

Quando la nostra gente viveva dei frutti della terra

La popolazione contadina nel secolo scorso molto attiva al suo interno ed aperta verso gli altri

Dando uno sguardo alla documentazione d'archivio nel passato la popolazione nella quasi totalità era addetta all'agricoltura. Pochi gli occupanti od esercenti i lavori di ferraro, legnamaro, sartore e molinaro.

I massari, numerosi di solito erano quei contadini che tenevano a «livello» appezzamenti di terra di circa 70/80 pertiche, con contratti per lo più di 9 anni, che si potevano rinnovare. La dotazione dei fondi prevedeva terre arative, moronate od avidate (cioè con gelsi e vigneti) e con la dotazione di pezzi di bosco o di brughiera indispensabili per procurarsi la legna per il riscaldamento invernale e l'esercizio dell'attività, oltre che allo stallaggio degli animali ed il conseguente materiale usabile per l'ingrasso dei terreni.

In condizione più miserevole i pigionanti, ovvero gli affittuari, che potevano disporre di appezzamenti minori, mancanti sovente di abitazioni ed in condizioni d'affittanza non certo favorevoli.

La loro situazione poi si faceva precaria, quando abitanti in case concesse al momento del contratto, si vedevano costretti a sloggiare perché il proprietario aveva concluso con altri un miglior affitto con vantaggio economico, ed uno svantaggio del povero affittuario che si vedeva costretto spesso ad emigrare.

La conduzione invece delle «masserie» se sottoposta anch'essa a certe forme coercitive, dava agli abili lavoratori la possibilità di continuare ad esercitare sul posto la stessa condizione di generazione in generazione. Il titolare di «livello» (cioè di affittanza a lunga scadenza di solito novennale, con l'impegno di miglioramento dei fondi), a partire dalla fine del XVIII secolo diede a molti di loro la possibilità di riscatto del contratto, che in tempi più recenti venne chiamato «affrancamento» cioè la possibilità di divenire con il paga-



mento di 20 annate d'affitto, proprietari essi stessi dei fondi.

Nacquero così nella comunità i così detti «particular», nerbo della popolazione contadina del secolo scorso, trainanti in un certo senso l'economia agricola per il buon sfruttamento delle terre.

Il resto della popolazione rimase assorbito dal proletariato agricolo che si occupava di lavoro saltuario o stagionale, sfruttando le rare occasioni di lavori straordinari sia agricoli che padronali. La loro vita si riduceva al servizio come personale di fatica, badilanti ecc. Pagati ad ore sbarcavano il lunario come meglio potevano.

Un'occupazione che denota le difficoltà economiche della nostra zona già agli inizi del secolo 18° (e fors'anche prima, ma ne manca la documentazione) è quella del lavorante nelle «risaie». Tra il 1700 e il 1720 numerosi sono i decessi in risaie del Novarese e della Bassa Milanese sia di personale maschile che femminile.

Qualche annotazione al riguardo si ritrova nel personale addetto alla cura delle greggi o dell'allevamento di capre e di bestiame, che risultano decedute sia in luoghi foranei che in paese.

Molto diffusa sarebbe in quell'epoca l'abitudine di inviare nelle terre di Vigevano e di Mortara degli elementi giovanili per apprendere il mestiere di calzolaio. Infatti

dopo tali date numerosi furono i calzolari esercenti il mestiere segnalati nei libri della Chiesa.

In paese poi doveva esserci certamente un'impresa per la lavorazione dei «canaghi», non sappiamo se si tratti di una fabbrica di cordani o solo di un'esercizio di macerazione della fibra di canapa. Lavoro che spesso si esercitava nei pressi dei corsi d'acqua.

Non mancarono le persone addette ai commerci, come i prestinari, o gli osti, o gli oleari. I primi esercenti sicuri risalgono al sec. XVI sia per i prestinari che per gli osti. Quest'ultimi, segnalati tra le famiglie antiche dei Bianchi, dei Moneta e dei Colombo, si svilupparono ulteriormente nello scorso secolo con il diffondersi del proletariato industriale.

Gli oleari, o commercianti ed anche fabbricanti d'olio, detenevano piste nei mulini d'Olonza sfruttando l'uso dei semi di girasole o del ravizzone (olio largamente usato durante la 2ª guerra mondiale).

Tra le professioni antiche l'ostetrica è sempre ricordata, anche per la collaborazione nei battesimi ai bambini in grave pericolo di vita, data la condizione igienica del tempo e le morti spesso precoci degli infanti. Il medico che si insediò nel 1750 in Gorla, proveniva da una famiglia Fagnanese, il dott. Belvisio, che alla sua morte venne sepolto nella Chiesa Parrocchiale. Non fu più sostituito se non ai giorni nostri, pur formando nel secolo scorso una condotta medica con Fagnano Olona.

Luigi Carnelli